

PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA

Commento al *Veni Sancte Spiritus*
e al *Veni Creator*

EDITRICE ANCORA MILANO

3. Dolce ospite dell'anima

La presenza del Cristo risorto nel nostro cuore è opera dello Spirito santo Paraclito, che dimora in noi (Gv 14, 17). Il mondo è incapace di vederlo e di accoglierlo, ma noi lo conosciamo dal sussurro della sua presenza in noi. Quando abita nel nostro cuore, conosciamo che Gesù è in noi pur rimanendo nel Padre: «In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me ed io in voi» (Gv 14, 20). È a questa luce che è bene rileggere il capitolo 15 di san Giovanni: «Rimanete in me ed io in voi» (v. 4); «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (v. 9).

Quando Gesù dice: «Il Padre vi darà un altro Consolatore» (Gv 14, 16), il termine lo deriva dal vocabolario giuridico. «Paraclito» è chiamato colui che si mette al fianco di un accusato per aiutarlo e difenderlo: è l'avvocato, l'ausiliario, il difensore. Da qui viene il senso di Consolatore e d'intercessore. In san Giovanni, la parola «Paraclito» indica sia Cristo che lo Spirito, perché quest'ultimo rende Gesù presente interiormente all'uomo. Il ruolo però è lo stesso: conforta chi è schiacciato dalla prova.

Esorta il cristiano a rimaner saldo nella prova e nella tribolazione, soprattutto nel momento della persecuzione.

Aiuta i cristiani nel vasto processo che il mondo e Satana istituiscono contro di loro. Quando la Chiesa primitiva cresce e vive nella pace, Luca dice che è colmata dalla consolazione dello Spirito (At 9, 31). Quando Pietro e Giovanni ritornano dal sinedrio, la comunità si raduna in preghiera. Non per chiedere che cessi la persecuzione, ma per avere la forza di annunciare la Parola con franchezza, e soprattutto si supplica Dio di operare segni e prodigi nel Nome di Gesù: «Quand'ebbero terminata la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza» (At 4, 31).

C'è poi un altro ambito, più interiore, dove lo Spirito santo ci fa sperimentare il suo ruolo di Consolatore: nella prova e nella tentazione, quando siamo feriti e senza forze ai margini della strada. Egli allora manifesta la sua azione con l'irraggiamento della sua presenza nel più intimo del cuore. Basta ch'egli sia lì perché veniamo riempiti della sua dolcezza e della sua pace. Cioè, non toglie le tentazioni e le prove, come non sopprime la persecuzione, ma ci fa capire che fanno parte del disegno d'amore del Padre e ci insegna a non indurirci contro di esse. Come quando la comunità prega durante la persecuzione: «Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai unto come Cristo... per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse» (At 4, 27-28). Il Consolatore spezza la durezza del nostro cuore e lo scioglie con la dolcezza, in modo che esso diventa fluido e si lascia invadere dall'amore crocifiggente di Dio; è lui che ci fa gustare l'unzione che vi è nella Croce.

Non dobbiamo perciò temere di cadere nelle contraffazioni della consolazione che precedentemente abbiamo ricordato, e che rischierrebbero di renderci infantili. È la presenza stessa dello Spirito che ci consola facendo crescere nel nostro cuore l'amore del Signore e dandoci di gustarlo e di sperimentarlo. Si ritrova quanto sant'Ignazio dice della consolazione come un aumento di fede, di speranza e

di carità. Così pure lo Spirito agisce come Consolatore quando dona all'uomo le lacrime di compunzione «per i suoi peccati o per la Passione di Cristo»: «Beati gli afflitti perché saranno consolati» (Mt 5, 5). Riceveranno la consolazione definitiva (Lc 2, 25), la sola che li libererà dalla loro afflizione. Un mistico gesuita del XVII secolo, il padre Lallemand, ha ben delineato il ruolo consolatore dello Spirito nella vita spirituale:

«Lo Spirito santo ci consola soprattutto in tre momenti. Innanzitutto nell'incertezza della nostra salvezza, che è terribile... Non possiamo meritare la perseveranza finale se ci vengono a mancare la protezione e la direzione di Dio... Questa incertezza fa tremare i santi; ma in questa sofferenza lo Spirito santo ci consola; essendo Spirito di adozione dei figli di Dio e, come dice san Paolo, il pegno e la sicurezza dell'eredità celeste. Quando si è ricevuto il pegno e si ha avuto una certa conoscenza sperimentale di Dio, è molto raro che ci si perda. Lo Spirito santo assicura alle anime ferventi e fedeli una testimonianza interiore di ciò che sono per Dio e di ciò che Dio è per loro, e questa testimonianza allontana il timore e le consola.

In secondo luogo lo Spirito santo ci consola nelle tentazioni del demonio, nelle prove e nelle afflizioni di questa vita. L'unzione che egli effonde nelle anime le solleva, le fortifica, le aiuta a essere vittoriose: addolcisce le pene e fa che trovino dolcezza nella croce.

In terzo luogo, lo Spirito santo ci consola nell'esilio in cui viviamo qui sulla terra, lontano da Dio. Ciò costituisce per le anime sante un inconcepibile tormento; esse sentono questo vuoto che è in noi come infinito, e nessuna creatura può colmarlo; solo il godimento di Dio può saturarlo. Ma fintanto che ne sono separate, languono e soffrono un lungo martirio, insopportabile senza la consolazione che lo Spirito santo ogni tanto offre loro. Le consolazioni che vengono dalle creature non fanno che aumentare il peso delle loro miserie. Assicuro, dice Riccardo di san Vittore, che una sola goccia di queste divine consolazioni può fare ciò che tutti i piaceri del mondo non sarebbero in

grado di offrire. Questi non possono saziare il cuore; ma una sola goccia di dolcezza interiore che lo Spirito versa nell'anima, la porta fuori di sé, e le causa una santa ebbrezza» (Louis Lallemand, s.j. *Dottrina spirituale*).

Per essere aiutati nella preghiera, possiamo prendere un'orazione dei nostri fratelli d'Oriente, usata in apertura a tutte le loro celebrazioni liturgiche:

«O Re celeste consolatore, Spirito di verità, tu sei presente ovunque, e tutto riempi, tesoro di beni e donatore di vita, vieni, e abita in noi, purificaci da ogni colpa e colma le nostre anime, tu che sei la bontà».

E un'altra preghiera di sant'Alfonso M. de Liguori, per chiedere la grazia dello Spirito santo:

«Spirito santo, divino Paraclito, Padre dei poveri, Consolatore degli afflitti, Santificatore delle anime, eccomi prostrato alla tua presenza. Ti adoro con la più profonda sottomissione, e ripeto mille volte con i serafini che stanno davanti al tuo trono: Santo, Santo, Santo.

Credo fermamente che sei eterno, della stessa sostanza del Padre e del Figlio. Spero che, con la tua bontà, santificherai la mia anima. Ti amo, Dio d'amore! Ti amo più di qualsiasi cosa di questo mondo. Ti amo con tutte le mie forze, perché sei la bontà infinita che, sola, merita tutto l'amore. E poiché, insensibile a tutte le sante ispirazioni, sono stato così ingrato da offenderti con tanti peccati, chiedo tanto perdono e mi spiace moltissimo di averti dato pena, o mio Bene sommo! Ti offro il mio cuore, tanto freddo, e ti supplico di penetrarlo con un raggio della tua luce e con una scintilla del tuo fuoco, per sciogliere il gelo tanto resistente delle mie iniquità.

Tu che hai colmato di grazie immense l'anima di Maria e infiammato di santo zelo il cuore degli apostoli, accendi il mio cuore del tuo amore. Tu sei uno spirito divino:

rendimi forte contro gli spiriti cattivi; tu sei un fuoco: accendi in me il fuoco del tuo amore; tu sei una luce: illuminami facendomi conoscere le realtà eterne; tu sei una colomba: donami un agire puro; tu sei un soffio pieno di dolcezza: dissipa le tempeste che provocano in me le passioni; tu sei una lingua: insegnami il modo di lodarti incessantemente; tu sei una nube: avvolgimi all'ombra della tua protezione; infine, tu sei l'autore di tutti i doni celesti: ti scongiuro, dammi vita con la grazia, santificami con la tua carità, dirigimi con la tua sapienza, nella tua bontà adottami come figlio, e salvami nella tua infinita misericordia, perché io non mi stanchi di benedirti, di lodarti, di amarti, innanzitutto sulla terra durante la mia vita, e poi in cielo per tutta l'eternità» (*Opere ascetiche*).